

Ricordo di Giovanni Rizza

Alla dottoressa che gli faceva l'ultimo elettrocardiogramma in ospedale, quando egli si era già reso conto di esser prossimo alla fine, ebbe lo spirito e la forza di comunicare che aveva un cantiere di scavo a Creta. Questo era l'uomo G. Rizza!¹ Sempre lucido, ragionatore flemmatico, duttile e soddisfatto stratega, istintivamente prudente, con un forte senso del dovere ed una non comune dedizione al lavoro: un capo carismatico, insomma. Quando la nostra confidenza si sarebbe accresciuta (fui il suo primo assistente volontario dal lontano marzo 1964), lo avrei battezzato 'il temporeggiatore' e chiamato 'area di parcheggio' lo spazioso tavolo, nel quale il disordine ordinato delle pile di fascicoli era fatto apposta per incutere soggezione e mantenere le distanze. Inguaribilmente ottimista, era riuscito a riprendersi dal grave incidente automobilistico occorsogli nel 1978; e negli ultimi quattro anni, quando ormai gli era diventato difficile uscire da casa, continuava a sentire dagli altri, ad interessarsi, a dispensare i suoi consigli a quanti glieli chiedevano, a fare progetti, a sentire amici e colleghi fra l'Italia e la Grecia. Tre giorni prima del trapasso parlavamo al telefono dell'organizzazione urbana della Patela di Priniàs e mi esponeva, alla veneranda età di 88 anni, il suo piano per l'edizione anche dei materiali, dopo quella dello scavo e delle strutture che aveva da poco portato a termine, attraverso una lunga e ponderata rielaborazione, con una cura quasi maniacale per i dettagli e per la documentazione grafica e fotografica². E a prova tangibile della sua prudenza scientifica non si era sentito, alla fine dell'opera, di scegliere, per l'anonimo centro sistemato sulla Patela, nessuno dei due toponimi comunemente proposti dagli studiosi, *Rizenia* o *Apollonia*. Tale prudenza, derivata dall'assoluto rispetto per i dati dello scavo, non gli impediva di celiare, nei momenti conviviali della Missione, sulla convenienza, a causa dell'assonanza con il suo cognome, di scegliere il primo dei due, *Rizenia*. È appena il caso di aggiungere che, indipendentemente dall'identificazione del toponimo antico, l'insediamento della Patela resterà indissolubilmente legato al nome di G. Rizza.

Aveva compiuto gli studi liceali a Patti, in provincia di Messina e si era iscritto al primo anno di Lettere all'Università di Palermo. L'incontro più efficace risultò lì quello con Silvio Ferri, grande archeologo e filologo, in procinto di essere trasferito a Pisa, ma già allora impegnato nell'esemplare commento alla *Naturalis Historia* pliniana: l'attenzione per le fonti e per una loro corretta valutazione sarebbe sempre stata presente nella produzione scientifica di G. Rizza e quindi anche nel suo magistero accademico.

Trasferitosi, già al secondo anno di studi, nell'Ateneo catanese (seguendo gli spostamenti del padre Salvatore, sottufficiale della Guardia di Finanza), il giovane non ha ancora avvertito il richiamo dell'archeologia. I suoi interessi prevalenti sono di tipo letterario (Leopardi era fra gli autori preferiti), tanto da aver pensato, in un primo tempo, di dedicare la dissertazione di laurea a *Lu cunto di li cunti* di G.B. Basile, sotto la guida della storica delle tradizioni popolari C. Naselli. Aveva parallelamente maturato, per esigenze personali, una specifica apertura verso il cristianesimo antico, sì da proporre alla fine, egli stesso, Paolino da Nola come argomento di tesi al latinista E. Rapisarda, con l'interessante motivazione poi esplicitata nel volumetto che ne seguì. "Tuttavia il primo interesse che mi spinse verso Paolino da Nola fu un interesse umano e religioso insieme; egli infatti, ricco di beni sterminati, console e senatore, ad un certo momento vendette tutti i suoi beni, e dopo averne dato il ricavato ai poveri, si ritirò a Nola. [...] Per quale strada aveva egli trovato quella

¹Monterosso Almo (RG) 2.2. 1923- Catania 9.2.2011.

² Priniàs I. *La città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000 (Studi e Materiali di archeologia greca 8/1)*, Catania 2008. Bibliografia degli scritti di G. Rizza, articolata per centri di interesse, è in R. GIGLI (a cura di), *MEGALAI NESOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania 2005, pp. 13-19. Aggiungi, apparso postumo, *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Priniàs*, in G. RIZZA (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra le Dark Ages e l'arcaismo* (Atti del Convegno, Atene, 10-12 novembre 2006), Catania 2011, pp. 21-56.

pace che l'umanità va cercando tante volte invano? Mi accorsi che quella strada è diversa per ciascuno di noi perché profondamente legata ai casi della nostra vita ed alla personalità di ognuno". È certamente una sorta di inusuale confessione, in un uomo sempre *compos sui* ed apparentemente poco disposto ad uscire dai confini della fredda logica.

Si laureò nel novembre del 1945. Il suo relatore, oltre a fargli pubblicare il citato volumetto, ebbe modo di spedirlo fino ad Oslo alla *Christliche Weltkonferenz* nel 1947, della quale il giovane laureato avrebbe poi proposto un articolato rendiconto³. Fu lo stesso E. Rapisarda a scegliere proprio G. Rizza per G. Libertini (in quel momento Preside di Facoltà oltre che ordinario di Archeologia), il quale gli aveva chiesto un collaboratore. La tesi su Paolino da Nola -deve aver pensato il relatore- gli aveva già dato modo di affrontare tematiche più propriamente storico-artistiche, legate alla decorazione musiva della *basilica nova* di Cimitile, fatta costruire proprio dal Santo; dei mosaici, andati perduti, Paolino aveva infatti dato una minuta descrizione in una lettera a Sulpicio Severo. E già un mese esatto dopo la laurea G. Rizza si trovò così ad essere assistente volontario di Archeologia classica.

Quello con G. Libertini fu, per il Nostro, l'incontro decisivo. Colpito dalla signorilità del tratto e dalla profonda umanità del nuovo referente, il giovane seppe immediatamente guadagnarsene la fiducia, divenendone il collaboratore accademico e soprattutto affiancandolo nei diversi cantieri di scavo a Catania, che il Libertini costantemente seguiva come Ispettore onorario della Soprintendenza siracusana. Il Maestro gli proporrà, e non soltanto sullo scavo, un approccio di tipo strettamente positivistico, verosimilmente mutuato da P. Orsi, con il quale Libertini era entrato in contatto fin dalle sue prime esperienze di archeologia militante. Il giovane Rizza trovò assolutamente congeniale quel tipo di approccio, destinato rapidamente a soppiantare l'inevitabile bagno di storicismo crociano dei suoi anni liceali. E 'positivista' egli rimase fino alla fine, convinto che il riferimento ai *Realien* dovesse sempre essere il punto di partenza per una storicizzazione il più possibile ampia, al riparo da metodologie e modelli pre-costituiti. Sulla ricerca militante e sull'oggettività dei dati, sulla filologica lettura delle fonti antiche e dei monumenti (con l'occhio attento del dissezionatore anatomico), sulla consequenzialità delle argomentazioni e delle proposte, seppe costruire G. Rizza una carriera scientifica di notorietà internazionale. Scavatore di razza, egli riusciva a leggere il terreno come pochi e con altrettanta perizia distingueva e classificava i materiali. Non fu certo casuale, se mi è lecito dissepellire uno dei tantissimi ricordi, che il primo libro da lui consigliatomi, per prepararmi al concorso di ammissione alla Scuola di Atene, fu il *Die Naturwiedergabe in der älteren griechischen Kunst* di E. Loewy. Per l'esame universitario avevo invece dovuto confrontarmi, sempre per sua indicazione, con il *Manuale di storia dell'arte classica* del Rumpf-Mingazzini.

La carriera didattica e scientifica di G. Rizza si era interamente realizzata nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo catanese. Assistente incaricato dal novembre del 1946 e ordinario dal novembre 1950 (di G. Libertini prima e di P. E. Arias dopo); libero docente di Archeologia e storia dell'arte greca e romana dal giugno del 1959; incaricato dell'insegnamento dall'anno accademico 1961-62, straordinario della stessa disciplina dal novembre 1968 e poi ordinario (con un magistero ininterrotto di quasi sette lustri).

I primi anni del neo-assistente di ruolo sono soprattutto di scavo militante in varie zone del catanese. Fin dall'inizio G. Libertini ha un preciso progetto scientifico: indagare sul campo i tempi e i modi della colonizzazione calcidese. Riserva per sé Catania (come Ispettore onorario alle antichità) e si attiva con il Soprintendente L. Bernabò Brea perché l'Ispettore G. V. Gentili curi le indagini a Naxos e G. Rizza possa continuare quelle a Lentini, dove la Soprintendenza aveva effettuato solo qualche breve saggio. A questo campo di scavo il Nostro rimarrà scientificamente ed umanamente legato per sempre, considerandolo una naturale proiezione anche per la sua scuola. Di

³ Cfr. Nach der Christlichen Weltkonferenz in Oslo, in *Theologische Zeitschrift*, 1947, pp. 370-376.

argomento lentinese, ancor prima dell'inizio degli scavi, sono i primi due contributi di carattere archeologico, pubblicati entrambi nella rivista di Facoltà *Siculorum Gymnasium* (*Statuetta lentinese di personaggio seduto* e *Note di topografia lentinese*): significativamente, l'uno di tipo storico-artistico e l'altro legato all'esame delle fonti antiche, preliminare quindi alle indagini sul terreno. Vi scaverà dal 1950 al 1955, con una limitata ripresa nel 1987; identificherà la porta sud della cinta muraria (facendosi forte anche della testimonianza di Polibio), esplorerà la necropoli ellenistica ad essa adiacente; localizzerà un interessante villaggio del Bronzo finale-inizi Ferro (X-IX sec. a.C.) sul vicino colle della Metapiccola, con capanne rettangolari di derivazione peninsulare, villaggio che gli consentirà di riprendere il tema della tradizione tucididea riguardo alla provenienza continentale dei Siculi (ancora fonti antiche, dunque!). Le indagini lentinesi lo consacreranno quindi lettore attento non soltanto di stratigrafie, ma anche di vicende storiche.

Contemporaneamente, G. Rizza affianca G. Libertini nello scavo della necropoli e della basilica di via dott. Consoli a Catania (dal 1950), i cui mosaici egli pubblicherà qualche anno dopo, attribuendoli a maestranze orientali, verosimilmente palestinesi. Continuerà in questo filone tardo-antico (che lo ricollegava alla sua dissertazione di laurea), identificando nella *trichora* di quel complesso il *martyrion* paleocristiano ricordato nell'epigrafe funeraria di *Iulia Florentina* conservata al Louvre. E fino agli anni 2000 interverrà con una comunicazione, rimasta tuttora inedita, ad un Colloquio su *Catania tardo-antica*, proponendo una serie di riflessioni sulla topografia della città, in riferimento anche alla dislocazione delle necropoli⁴. Seguì nel 1959 il recupero di una parte della grandiosa stipe votiva di Piazza S. Francesco, sottratta con le idrovore alle acque dell'Amenano. Ne curò la sistemazione e la documentazione, con la collaborazione di alcuni laureandi, ne diede notizia preliminare, segnalando da subito l'eccezionalità del rinvenimento ed ipotizzò anche un cambio della divinità eponima in rapporto con le vicende politiche della città successive alla conquista da parte del siracusano Gelone. Predispose infine un piano di edizione, che gli impegni accademici e le nuove prospettive di ricerca gli consentirono di realizzare solo in parte: ma due monografie sono già apparse ad opera dei suoi collaboratori, ed una terza è in dirittura di arrivo.

Le scoperte di Catania G. Rizza continuerà a seguire, come Ispettore onorario, fino al 1986 quando, con l'applicazione della nuova legge regionale, il capoluogo etneo divenne sede autonoma di Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali. Dirigerà le esplorazioni sotto la Piazza del Duomo, avvierà la ripresa dei lavori al teatro romano, coordinerà il grande cantiere all'interno dell'ex-Monastero dei Benedettini, di pari passo con i lavori di restauro per la nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Sempre per assecondare gli interessi sul campo del Maestro (che vi aveva dedicato una monografia), il Nostro seguirà alcune scoperte nel centro di Centuripe già nel 1949 (un edificio termale in via Adriano) e resterà, con la *pietas* del discepolo, affettivamente legato al centro: impegnerà i collaboratori nello scavo della necropoli di Piano Capitano fra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70 e nelle scoperte dentro e fuori città anche negli anni successivi; si interesserà alla realizzazione del Museo Civico, scegliendone, fra i suoi allievi, il Direttore.

Accanto a Lentini, Catania e Centuripe, anche l'agro attorno a Paternò (dal 1954) rappresenta uno dei poli di interesse sul campo del primo G. Rizza, con una serie di contributi pure di carattere topografico a proposito della identificazione di Etna-Inessa. Sempre nell'ambito della *Sikelia* il recupero (nel 1960) e l'edizione di un gruppo di materiali nella necropoli a Monte Casasia fu la conferma dei suoi interessi per il mondo indigeno, ma anche un atto di amore verso il 'natio borgo selvaggio' Monterosso Almo, nel cui territorio ricadeva il sito.

Lo scavo di Lentini si rivelerà, per una serie di circostanze, determinate anche per l'attività extra-siciliana di G. Rizza. Il successo di quelle ricerche e l'impeccabile conduzione gli procurarono la

⁴ Necropoli e città nella topografia di Catania tardo antica (Colloquio su *Catania tardo antica*, Catania 3-4 marzo 2003),

stima del Soprintendente Bernabò Brea che lo volle con sé nelle campagne di revisione degli scavi di Poliochni (Lemno) nel 1953 e poi ancora nel 1956. Il Rizza entrò così in contatto con D. Levi, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che proprio al Bernabò Brea aveva affidato l'edizione di quello scavo, lasciato inedito da A. Della Seta. L'esortazione a tentare il concorso per la Scuola di Atene fattagli in quella circostanza dal Levi si sarà certo sommata a quella rivoltagli all'inizio da G. Libertini, a suo tempo anch'egli Direttore di quella prestigiosa Istituzione. L'indecisione del Rizza era probabilmente determinata dai molti anni ormai trascorsi dalla laurea e dalla sua condizione di assistente già di ruolo. Fu il perentorio *diktat* di P.E. Arias, anch'egli ex-allievo ateniese, subentrato a G. Libertini nella cattedra catanese, a fugare i residui dubbi. L'alunnato alla Scuola di Atene, nel 1955, rappresenterà la svolta definitiva degli interessi scientifici di G. Rizza, e D. Levi diventerà la sua seconda figura di riferimento. Già l'anno precedente il Direttore aveva, in seguito a scoperte fortuite, affiancato al tradizionale campo di scavo nel palazzo di Festòs, una nuova impresa sull'Acropoli della vicina Gortina, coinvolgendovi gli allievi W. Joannowsky e V. Scrinari. G. Rizza, poco interessato allo scavo minoico, chiese ed ottenne di continuare i lavori nel nuovo sito, scavando l'altare e la relativa stipe votiva. Le centinaia di statuette dedaliche, bronzi e sculture in pietra, recuperati ed affidatigli dal Levi per la pubblicazione, lo coinvolsero in pieno, anche perché assolutamente congeniali al suo modo di vivisezionare le figure attraverso la ricerca di geometrie e volumi più o meno plasticamente raccordati fra di loro. Tornò diverse volte a Creta (dal 1961 in compagnia della giovane moglie Nerina, che si era laureata proprio con una tesi sui materiali della stipe catanese), per sistemare la congerie di materiali. Parallelamente rivolse la sua attenzione, per antica esigenza, alla tradizione letteraria relativa al mitico fondatore della plastica greca. Venne, nel 1963, la lunga memoria su *Dedalo e le origini della scultura greca*; ed arrivò nel 1968 la monografia per la sua cattedra universitaria *Il Santuario sull'acropoli di Gortina* (Parti II e III). Levi fu lieto, a quel punto, di affidargli anche l'edizione de *Le terrecotte di Axòs*, che egli stesso aveva ereditato dalle indagini della prima missione italiana nell'Isola e che apparvero nell'*Annuario* della Scuola ancor prima della monografia gortina (1966-67). Basterà solo dire, per questo gruppo di lavori, che chi studia ancor oggi l'origine della scultura greca, con G. Rizza e con la sua classificazione della plastica dedalica è costretto a confrontarsi.

Sempre Levi, che aveva potuto apprezzare le doti di scavatore del Nostro, lo scelse nell'*équipe* degli allievi più esperti, per aprire il capitolo anatolico della Scuola, lo scavo di Iasos. G. Rizza vi fece parecchie campagne (fra il 1960 e il 1968); il primo anno contrasse persino il tifo, ma non partecipò all'edizione dei materiali, impegnato com'era nell'impresa cretese. Il contributo su *Dionigi ad Iasos. Un modello micrasiatico per l'Epipole di Siracusa* del 1987, è la sola traccia di quella sua presenza anatolica.

Ottenuto l'ordinariato e sempre più convinto dal filone di ricerca cretese, il Nostro chiede ed ottiene, ancora una volta da D. Levi, di far risuonare, dopo tanti decenni, il piccone italiano sulla Patela di Priniàs. Cominciò nel 1969, sempre sulle tracce di Dedalo e dei c.d. secoli oscuri della civiltà greca (il problema, cioè, del passaggio dal Miceneo al Protogeometrico e al Geometrico). Eravamo insieme, nella prima escursione sulla Patela: mangiammo pane e pesche, al riparo di un muretto.

Scavò dapprima l'eccezionale e stratificata necropoli, poi si spostò sulla Patela, non trascurando anche la zona del ceramico; preferì sempre la vasta indagine in estensione, rimandando scientemente quei saggi in profondità che gli avrebbero consentito di far luce sulla diacronia dell'insediamento. Diresse il prima persona gli scavi fino al 1978; per un intero decennio, successivo all'incidente automobilistico, i membri della Missione portarono avanti la sistemazione e la documentazione dei materiali. Egli riprese quindi a salire sulla Patela fino al 2000. A quel punto, ritenne che l'ascesa fosse diventata troppo faticosa e preferì farsi aggiornare quotidianamente sui lavori dall'allievo D. Palermo, cui aveva ceduto la responsabilità sul campo. L'estate del 2006 fu

l'ultima nella quale gli fu consentito di girare per i magazzini o riposarsi alla brezza della veranda, nella casa che aveva saputo acquisire per la Missione dell'Università di Catania.

Ai risultati dello scavo di Priniàs e alle sue implicazioni storiche, G. Rizza dedicherà una serie di contributi. Il ricchissimo materiale recuperato nella necropoli e nell'abitato, compreso fra la fine del XIII e la metà del VI sec. a. C., ha portato un contributo di primo piano alla revisione del concetto di "frattura", costituendo un rilevante supporto all'idea della "continuità", tendente a collegare le forme più antiche della civiltà greca al grande filone di quella minoico-micenea. Era questa, se si vuole, la linea già adottata da D. Levi ai tempi dell'impresa di Arkades.

Citerò solo uno dei primi fra quel nutrito gruppo di lavori, *Ceramiche figurate di Priniàs* per un doppio motivo: contiene già la precoce, esplicita ammissione di tale continuità; apparve nel volume *Antichità cretesi* che nel 1978 la Scuola catanese pensò di dedicare a D. Levi, del quale anche il sottoscritto era nel frattempo divenuto, sulle orme del Maestro, collaboratore a Creta.

Lo scavo militante continuò ad essere l'ispirazione prima della produzione scientifica del Nostro e non soltanto a Creta. In Sicilia, dopo le ricordate indagini della fase giovanile e le durature esperienze a Catania, G. Rizza spostò negli anni '70, come logica conseguenza dei risultati a Priniàs, le sue indagini nella zona agrigentina, la *Sikania* di Erodoto. Era infatti convinto, grazie anche alle illuminanti prospettive già proposte da G. Pugliese Carratelli, che il nocciolo di verità relativo a Dedalo, riguardasse pure il capitolo sicano del mitico artista e che Kokalos e la sua reggia di Kamikos potessero quindi consentire di completare il quadro della ricostruzione storica già avviata a Creta. Una simile convinzione non significava, tuttavia, l'inevitabile corrispondenza fra dati archeologici e tradizione letteraria: "Tradizione letteraria e documentazione archeologica, - sono parole sue- anche se spesso appaiono procedere su due vie parallele, non sempre possono essere poste in relazione diretta, ed associate come se l'una potesse essere puntualmente utilizzata come illustrazione dell'altra, o per chiarire e scioglierne i problemi"⁵.

Nasce così la ripresa dei lavori a S. Angelo Muxaro (nel 1976 e 1977), anche con il progetto di edizione degli scavi Orsi-Zanotti Bianco affidata ai collaboratori e concretatasi nella monografia del 2004 (*La necropoli di S. Angelo Muxaro. Scavi Orsi-Zanotti Bianco 1930-31*), con una introduzione del Nostro sulla storia delle ricerche: una delle sue tante ed inappuntabili, nelle quali, al di là della precisione documentaria quasi notarile, egli sapeva cogliere l'essenziale delle opinioni di quanti lo avevano su quel tema preceduto. Creta e Sicilia, dunque, ma anche i loro rapporti, quelli fra le *Megalai Nesoi* del gran lago mediterraneo, non a caso il titolo della Miscellanea di studi offertagli per l'ottantesimo compleanno. Era un modo per collegarsi, se si vuole, alla grande tradizione di P. Orsi e di L. Bernabò Brea, completandone anzi l'ambito cronologico: preistorico o pienamente storico nel primo, esclusivamente preistorico nel secondo, protostorico in G. Rizza, tenace indagatore dei c.d. 'secoli bui', nel passaggio fra l'età del Bronzo e quella del Ferro⁶.

I rinvenimenti degli scavi furono per il Nostro anche l'occasione di esplicitare interessi di tipo iconografico legati alla ceramica attica e non solo, nei quali egli ebbe modo di rivelare, ancora una volta, la profonda conoscenza della tradizione letteraria, con un rigore filologico e formale insieme⁷.

⁵ S. Angelo Muxaro e il problema delle influenze micenee in Sicilia, in *Cronache di Archeologia* XVIII, 1979, p. 27. Sul tema della tradizione micenea nella cultura 'artistica' dell'area agrigentina vedi anche, Problemi di storia dell'arte della Sicilia antica. Un aggiornamento, in *Kokalos* XXXIV-XXXV, 1988-89, pp. 265-278.

⁶ Vedi, anche, La necropoli di Butera e i rapporti fra Sicilia e Creta in età protoarcaica, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, I, pp.65-70.

⁷ Una pelike a figure rosse e lo *splanchnoptes* di Styppax, in *ASAtene* XXXVII-XXXVIII, 1959-60, pp. 321-345; Un cratere a figure rosse di Paternò, in *BdA* XLVI, 1961, pp. 300-306; Una kylix laconica del pittore della caccia a Catania, in *Vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, I, Catania 1996, pp. 135-143; La liberazione di Hera in un vaso attico da Lentini, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 579-590; La nascita di Atena in un'anfora attica da Lentini, in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 33-39.

Quanto agli aspetti propriamente storico-artistici, G. Rizza non riservò specifica attenzione, se non teorico-metodologica, al mondo romano. Paralleli a quelli per la scultura dedalica, il Nostro manifestò a più riprese, interessi per la plastica greca di ambito coloniale (specialmente siciliano)⁸. Nel primo di quei contributi (*La grande scultura greca nell'Italia meridionale e in Sicilia*, del 1960), ripubblicato addirittura in olandese, la prospettiva è di superare il concetto di 'anticlassico' proposto a suo tempo da P. Marconi per le metope di Selinunte. Accostandole a quelle del Sele, G. Rizza, notava "lo sforzo degli scultori delle colonie d'Occidente per adeguarsi continuamente alle espressioni e alle forme dell'arte della madre patria; questo sforzo si risolve spesso in espressioni nuove ed originali, ma difficilmente si potrà ammettere che tale originalità sia nata in opposizione all'arte greca". Ed a proposito delle manifestazioni artistiche più recenti: "In questa funzione di mediazione tra la cultura greca e l'ambiente italico è forse da ricercare il valore più concreto dell'arte magno-greca dell'età classica ed ellenistica".

La trattazione più ampia sulla plastica siciliana dal dedalico allo stile severo (*Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*) è del 1985 (poi riproposta, con aggiornamenti, nel catalogo della grande Mostra veneziana *I Greci in Occidente*, del 1996). Le influenze di madrepatria vengono puntualmente sceverate, con la doppia enfattizzazione dell'attardamento nella fase più antica e della prevalente componente ionica nel corso del VI sec. a.C. La costruzione anatomica, il rapporto fra le diverse masse che la compongono, le correzioni ottiche, la ponderazione o il ritmo, sono i parametri consueti nel commento ai singoli monumenti.

In qualche modo specularre all'interesse per la plastica isolana di età greca è quello per le povere manifestazioni artistiche dell'elemento indigeno, specie della Sicilia orientale: l'anorganicità di quelle manifestazioni viene addirittura codificata attraverso l'individuazione di *Motivi unitari nell'arte sicula*⁹. E ritorna persino la formula, già cara a P. Orsi, di *Siculi e Greci*¹⁰.

Uno specifico polo di interessi nell'opera di G. Rizza riguarda, infine, la storia dell'archeologia, in genere relativa alle figure con le quali era venuto più o meno direttamente in contatto, da G. Libertini, a B. Pace, a P.E. Arias, a D. Levi. Concluderei questa rapidissima rassegna citando la voce per l'*Enciclopedia Archeologica Treccani* diretta da A. Giuliano, dal titolo *Dalla scoperta dell'antico all'archeologia moderna*¹¹. Si tratta di una sorta di *summa* dell'approccio metodologico del Nostro nei confronti del mondo classico, nella quale una rigorosa ed esauriente rassegna storiografica è al tempo stesso storia delle scoperte e storia delle idee (politiche, artistiche, sociologiche). Vi si coglie, sorretto da una lunga esperienza didattica e nello stile piano e scarno a lui congeniale, il lungo processo di formazione della disciplina: dalla sua nascita come 'umanistica' al duplice sviluppo lungo il binario artistico e storico/documentario, con una consequenzialità sempre evidente e con l'essenzialità richiesta dai molteplici problemi in gioco. A proposito della supposta incompatibilità fra *archeologia del coccio* e *archeologia della statua* ebbe ad osservare che esse "non sono tuttavia aspetti divergenti, ma (teoricamente) successivi della stessa procedura metodologica; la statua infatti, come qualsiasi altro manufatto, richiede preliminarmente un lavoro filologico di ricostruzione, datazione, interpretazione che permette di prenderne atto come documento. Le specifiche procedure di analisi iconografica e formale della ricerca storico-artistica si attivano, su questa base, nel caso in cui il manufatto abbia valenza formale". Si può riconoscere,

⁸ *La grande scultura greca nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Arte antica e moderna* XII, 1960, pp. 331-350 [citaz. a pp. 343 e 347] (trad. olandese in *Antiquity and Survival* III/2-3, 1962, pp. 167-184); *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie*, Milano 1985, pp. 125-229; *Problemi di storia dell'arte...* cit. a nota 5; *La scultura siceliota di età arcaica*, in *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 399-412.

⁹ *Motivi unitari nell'arte sicula*, in *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte* IV, 1965, pp.7-27.

¹⁰ *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, in *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte* I, 1962, pp.1-27; Paternò. Città siculo-greca in contrada "Civita". Scoperte fortuite nella necropoli meridionale, in *Notizie Scavi*, 1954, pp. 131-145.

¹¹ In *Il mondo dell'Archeologia*, I (*Enciclopedia Archeologica Treccani*), 2002, pp. 5-22 [citaz. alle pp. 201-21].

in questa citazione, tutto intero G. Rizza: l'archeologo del *coccio* (lo scavatore militante, cioè) e l'archeologo *della statua* (quello dell' iconografia e della storia dell'arte greca).

Non è questa la sede per occuparci del docente G. Rizza e del suo lungo magistero. Basterà ricordare soltanto che dei 56 contributi della ricordata Miscellanea di studi offertagli per l'ottantesimo compleanno, 17 erano di allievi diretti. Alla sua scuola egli seppe dare, come è già stato sottolineato da A. Di Vita¹², un respiro 'mediterraneo', con proiezioni dalla Sicilia, a Creta, a Cipro, alla Turchia, alla Libia, attraverso ambiti cronologici piuttosto ampi.

Faremmo infine torto alla memoria del Nostro se non ne richiamassimo anche le grandissime doti di organizzatore, di procacciatore di fondi, di elaboratore di progetti ed imprese editoriali, di lettore di bilanci e di fantasioso scioglitore di lacci e laccioli burocratico-amministrativi, con una perseveranza ed una lucidità davvero non comuni. L'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania (erede a sua volta del 'Gabinetto di archeologia' costituito da P. Ducati, nel 1911-12), G. Rizza lo prese in mano sullo scorcio del 1961, all'atto del trasferimento di P.E. Arias a Pisa. Contemporaneamente, ancora da semplice professore incaricato, contando sul prestigio del Preside e grande filologo greco Q. Cataudella, aveva riesumato la Scuola di perfezionamento in *Archeologia e Studi sul dramma antico* con sede a Siracusa, deliberata dalla Facoltà catanese addirittura nel novembre del 1923 (ma rimasta sulla carta), anche per fare in modo che P. Orsi, per un decennio professore di quella Facoltà alla fine dell'800, continuasse a svolgere una qualche forma di attività didattica, onde ottenere la conferma della libera docenza. G. Rizza divenne direttore di quella Scuola nel 1971. Per parecchi di noi fu quella l'occasione di venire in contatto con studiosi di assoluto rilievo, con i quali riuscivamo anche a chiacchierare nelle tiepide sere per le stradine di Ortigia. Ierone III lo aveva soprannominato uno di quei Maestri, a voler sottolineare la forte personalità e il decisionismo del Nostro.

Nel 1962 apparve il primo numero della Rivista *Cronache di archeologia e di storia dell'arte*, diventata un decennio dopo solo *Cronache di Archeologia* e pubblicata fino al 1998, anno corrispondente, non a caso, al collocamento a riposo di G. Rizza.

Lo spirito propositivo e l'abilità organizzativa gli diedero rapidamente un 'peso' politico nazionale ed egli si fece eleggere (dal 1977 al 1987), membro del Comitato 08 del C.N.R. Subito prima aveva avuto la responsabilità, come commissario, dell'Istituto per gli Studi micenei ed egeo-anatolici a Roma (negli anni 1973-1975) ed in tale veste aveva coordinato la campagna di scavo ad H. Irini di Cipro nel 1973, l'ultima effettuata, prima che la situazione politica dell'isola precipitasse tragicamente. Nacque per sua iniziativa a Catania, nel 1984, il *Centro di studi per l'archeologia greca* del C.N.R., attorno alla ricerca qualificante sulla nascita dell'arte greca e sul ruolo specifico di Creta, attraverso lo scavo di Priniàs. Le due collane del Centro (la prima *Studi e Materiali di Archeologia greca*, a partire dal 1983, originariamente riferita all'Istituto di Archeologia; la seconda *Studi e materiali di archeologia mediterranea*, dall'anno 2002), entrambe da lui ideate e dirette, sono una prova tangibile della lungimiranza di G. Rizza.

Il *Centro di Archeologia cretese* è stata l'ultima creatura della sua fertile mente organizzativa, sullo scorcio del 1998. E volle che sede scientifica, a Creta, ne fosse proprio la casa della Missione di Priniàs. La solenne celebrazione del Centenario di quello scavo, in collaborazione con l'Istituto del CNR (IBAM), del Centro di Archeologia Cretese e della Scuola Archeologia Italiana di Atene, nel novembre del 2006 ad Atene, è stata la sua estrema realizzazione. "*Identità culturale, etnicità e processi di trasformazione a Creta fra le Dark Ages e l'arcaismo*" era, più che un titolo, un manifesto programmatico, che G. Rizza intendeva lasciare ai suoi collaboratori. Aveva seguito nei dettagli la redazione degli Atti e pilotato il contratto con la tipografia per la stampa; aveva portato avanti, con fatica, il testo del suo lungo intervento, scritto come sempre a mano, in fogli di piccolo formato. Lo aveva concepito -mi resi conto- come una sorta di testamento scientifico e spirituale,

¹² A. DI VITA, Presentazione, in *MEGALAI NESOI...* cit. a nota 2, pp. 9-11.

quasi una storia della sua vicenda umana e scientifica legata a Priniàs. Gli sono mancate le forze per andare al di là dell'esposizione dei dati di scavo: delle conclusioni e delle future prospettive di ricerca nel sito restano purtroppo solo malinconici appunti. Priniàs e Creta, dunque, fin dentro la stanza d'ospedale, come ricordavo all'inizio. Il professore emerito dell'Università di Catania, il dottore *honoris causa* dell'Università di Atene, il cittadino onorario del Comune cretese di Haghia Varvara (ora unificato a quello di Gortina), il socio Nazionale Linceo di lungo corso, vorrà idealmente consegnare alla nostra Accademia gli Atti di quel suo ultimo Convegno.

Vincenzo La Rosa